

# AMBIGUITÀ NEL PURGATORIO DANTESCO

---

Victor-Andrei CĂRCĂLE

[victorcarcale@litere.usv.ro](mailto:victorcarcale@litere.usv.ro)

Universită  „Ștefan cel Mare” di Suceava (Romania)

**Abstract:** *Throughout the Middle Ages and the early modern era, the doctrine of Purgatory was upheld within the Catholic Church primarily on political grounds rather than on convincing theological arguments. Ambiguity in Purgatory can be interpreted as a form of dualism in which the coexistence of two opposites occurs in different aspects of the work. However, the structure of the mount has several elements, both natural, such as rocks and vegetation, and supernatural, such as the presence of angels and the absence of gravity. This generates an ambiguity that requires in-depth analysis and identification of causes. Dante employs symbolic language in Purgatorio to express the ambiguity inherent in the human condition and its relationship with the divine. Dante’s version of Purgatorio differs from earlier versions in the presence of angels rather than devils. This aspect underscores the importance of the idea that Purgatory is not merely a temporary version of Hell, but rather a path to Paradise. This unprecedented link between the Garden of Eden and Purgatory is an important novelty both theologically and literally.*

**Keywords:** *Dante, Purgatorio, ambiguit , dualismo, simbolismo.*

Nel Medioevo e nella prima et  moderna, il Purgatorio   stato affermato come dottrina nella Chiesa cattolica principalmente per necessit  politiche, piuttosto che per convincenti prove teologiche. Le decisioni conciliari riguardanti il Purgatorio avvenivano in risposta all’opposizione della Chiesa greco-ortodossa, dei riformatori protestanti o anche di alcuni cattolici che erano riluttanti ad accettare questo regno a causa della mancanza di prove bibliche a suo sostegno. Mentre sembra che “le manovre politiche abbiano plasmato le definizioni dottrinali” in questo periodo, l’incertezza biblica che circondava il Purgatorio incoraggiava ancora il dibattito (Bernstein, 2009: 201). I teologi medievali si interrogavano sulla natura della purgazione, discutendo su chi dovesse essere soggetto alla punizione purgatoriale e per quali peccati. Era generalmente riconosciuto che i peccati minori, noti anche come peccati veniali, non portavano alla dannazione e quindi potevano essere purificati in Purgatorio, mentre i peccati mortali erano puniti all’Inferno. Si discuteva spesso se le anime potessero essere punite con il fuoco, cos  come la durata della punizione e se le preghiere per i morti potessero ridurre il tempo trascorso dalle anime in questo regno di mezzo. La mancanza di stabilit  dottrinale in questo periodo, tuttavia, rendeva

spesso difficile distinguere le punizioni purgatorie da quelle infernali. Inoltre, le opere dei teologi scolastici, così come la letteratura popolare medievale sulle visioni, non designavano un luogo specifico per il processo di purgazione, che poteva avvenire sulla Terra prima della morte, nell'aldilà subito dopo la morte o al Giudizio Universale. Il luogo del Purgatorio, e in particolare la questione se debba essere collegato più strettamente all'Inferno o al Paradiso, è stato spesso dibattuto. Questo dimostra l'ambiguità che circondava l'ubicazione e lo scopo spirituale del Purgatorio durante il suo primo sviluppo.

Abbiamo quindi visto che, sebbene l'esistenza del Purgatorio come luogo dell'aldilà sia confermata nel XVI secolo, sin dall'inizio vi è stata ambiguità su aspetti centrali di questo regno. In effetti, l'accettazione del Purgatorio come dottrina è dovuta all'opposizione piuttosto che a un desiderio consapevole di raggiungere la chiarezza per se stessa. La scarsa importanza attribuita alla definizione del regno stesso ha fatto sì che la struttura e l'ubicazione del Purgatorio, così come il tipo di punizione che vi ha luogo e i peccati da purificare, non siano affrontati con certezza nei documenti del Concilio della Chiesa che abbiamo esaminato. Inoltre, sebbene il Purgatorio inizi a essere definito separatamente dall'Inferno nel XIII secolo, i successivi brevi riferimenti dottrinali a questo regno non lo collegano esplicitamente al Paradiso, come invece accade sia nel *Purgatorio* di Dante sia nelle discussioni teologiche moderne. Ciò suggerisce che, nonostante la tangibilità senza precedenti del Purgatorio, il poema dantesco abbia avuto uno scarso impatto sulle definizioni conciliari del Purgatorio.

In effetti, la stessa formulazione utilizzata nella “formula clementina” per descrivere il Purgatorio compare di nuovo sia nel Secondo Concilio di Lione sia, più tardi, nel Concilio di Ferrara-Firenze. Non c'è quindi un evidente cambiamento nella descrizione teologica del Purgatorio in seguito al *Purgatorio* di Dante nel XIV secolo.

Tuttavia, l'attenzione relativamente scarsa riservata al Purgatorio nei Concili ecclesiastici, tuttavia, serve a sottolineare i notevoli dettagli, la chiarezza e la finalità che Dante dà a questo regno intermedio dell'aldilà. Il Purgatorio sembra quindi costituire un'eccezione in mezzo a definizioni persistentemente vaghe del carattere geografico e spirituale nella dottrina della Chiesa. Ciò suggerirebbe, come sostiene Le Goff, che, sebbene la Chiesa abbia confermato “l'essenza del dogma”, la rappresentazione del Purgatorio è stata in definitiva “lasciata alla sensibilità e all'immaginazione dei singoli cristiani”. alla sensibilità e all'immaginazione dei singoli cristiani” (Le Goff, 1981: 334)

La natura costantemente ambigua del Purgatorio a livello dottrinale può, di conseguenza, consentire una notevole libertà artistica e variazioni nella rappresentazione del regno, non solo nel *Purgatorio* di Dante, ma anche nei successivi testi letterari e visivi. Tuttavia, è la chiarezza senza precedenti del *Purgatorio* di Dante che ci ha portato a considerare la portata della sua influenza sulle rappresentazioni del Purgatorio successive.

*Il Purgatorio*, seconda parte del poema epico *Divina Commedia* di Dante Alighieri, è pieno di ambiguità e significati nascosti. L'ambiguità è una delle caratteristiche principali dell'opera, in quanto permette ai lettori di trarre più di un'interpretazione da ogni riga o passaggio. Per esempio, le parole di Virgilio “Amor che nella mente mi ragiona” possono avere molteplici significati: l'amore di un partner romantico, l'amore di un ideale o addirittura l'amore di Dio. Questa ambiguità offre al lettore l'opportunità di riflettere su molte interpretazioni diverse e di trarne le proprie conclusioni. Inoltre, permette a Dante di esprimere messaggi più profondi senza rendere il testo troppo pesante o difficile. È chiaro che l'ambiguità aggiunge molto alla narrazione del Purgatorio e invita i lettori a esplorarne le profondità nascoste. In definitiva, l'ambiguità nel poema dantesco funge da potente

strumento di riflessione e contemplazione, contribuendo a rendere vivi i suoi temi e messaggi per il pubblico moderno.

Allo stesso tempo questa ambiguità può anche essere vista come una sfida per i lettori. Dato che il poema è spesso pieno di simboli e metafore, può essere difficile divinare i suoi significati nascosti. I densi strati di linguaggio utilizzati da Dante richiedono un'attenzione particolare e molti lettori faticano a districarsi tra i complessi riferimenti intertestuali presenti nei suoi scritti. Questa sfida incoraggia i lettori a prendere un ruolo più attivo nel loro impegno con il testo, in quanto devono prendersi il tempo di studiare e decifrare i suoi messaggi nascosti.

In definitiva, l'ambiguità è un elemento essenziale del *Purgatorio* di Dante. Serve sia ad arricchire la narrazione sia a presentare ai lettori una sfida unica. Invita i lettori a esplorare le profondità del poema e a svelarne i veri significati allo stesso tempo permette loro di trarre le proprie interpretazioni. Questa ambiguità è stata fonte di fascino per i lettori nel corso dei secoli e continua ad esserlo anche oggi. Scavando nelle sue profondità nascoste, possiamo scoprire i messaggi più profondi del capolavoro dantesco e apprezzare maggiormente la sua bellezza poetica.

Questo è ulteriormente esemplificato dal rapporto tra Beatrice e Virgilio, due personaggi di importanza centrale nel *Purgatorio*. Come il poema stesso, sono pieni di ambiguità: entrambi hanno ruoli tangibili e intangibili nel viaggio di Dante, ma non è mai del tutto chiaro quale sia il ruolo di ciascuno o quali siano le loro vere intenzioni. Questa ambiguità permette molteplici interpretazioni da parte dei lettori e porta a un livello di complessità alla narrazione. Se Beatrice e Virgilio possono sembrare figure contrastanti, in realtà sono due facce della stessa medaglia: insieme, creano un insieme unitario che è misterioso e affascinante. La loro relazione è un esempio perfetto di come l'ambiguità possa essere usata con grande efficacia nell'opera di Dante.

In conclusione, l'ambiguità è una delle caratteristiche principali del *Purgatorio* di Dante. Permette ai lettori di addentrarsi nelle sue profondità e di scoprire i messaggi nascosti del poema, presentando al contempo una sfida che incoraggia un impegno attivo con il testo. Il rapporto tra Beatrice e Virgilio è un ottimo esempio di come l'ambiguità possa essere usata per approfondire il tema del *Purgatorio* e aggiungono sottili strati di complessità alla narrazione. Esplorando le sue ambiguità, i lettori possono apprezzare maggiormente questo capolavoro della letteratura.

*Il Purgatorio*, la seconda cantica della Divina Commedia di Dante Alighieri, è un'opera che presenta una complessa struttura allegorica, ricca di simbolismi e allusioni che spesso si esprimono attraverso l'ambiguità.

## **1. Ambiguità e Dualismo**

L'ambiguità nel *Purgatorio* può essere intesa come una forma di dualismo, ossia la coesistenza di due opposti che si manifestano in vari aspetti dell'opera (Fritz, 2006). Questo dualismo è presente sia nei contenuti, che riguardano la rappresentazione del bene e del male, sia nella forma, che esprime la tensione tra la realtà terrena e quella divina.

### **1.1. Ambiguità nella Struttura**

La struttura del *Purgatorio* rispecchia l'ambiguità presente in tutta l'opera. Il monte del *Purgatorio* è diviso in sette cornici, ognuna delle quali corrisponde a un peccato capitale. La progressione attraverso queste cornici è un processo di purificazione che porta gradualmente l'anima a superare le proprie colpe e a elevarsi verso il Paradiso.

Tuttavia, l'ambiguità si manifesta anche nella struttura stessa del monte, che è composto sia di elementi naturali, come rocce e vegetazione, sia di elementi soprannaturali, come la presenza di angeli e l'assenza di gravità. Questa combinazione di realtà terrena e divina evidenzia l'idea del dualismo e dell'ambiguità che pervade il Purgatorio.

### **1.2. Ambiguità nei Personaggi**

I personaggi che popolano il Purgatorio sono anch'essi esempi di ambiguità. Essi sono spesso rappresentati in termini sia positivi che negativi, esemplificando la lotta tra il bene e il male che caratterizza la condizione umana.

Un esempio emblematico di ambiguità nei personaggi è il caso di Forese Donati, il fratello della moglie di Dante, che compare nel canto XXIII. Forese è descritto come un'anima penitente che si purifica dalla gola, ma allo stesso tempo è presentato come un individuo caustico e sarcastico, che non esita a criticare gli altri. Questo dualismo nel carattere di Forese riflette l'ambiguità che caratterizza il Purgatorio.

Forese Donati è uno dei personaggi più importanti del *Purgatorio* di Dante Alighieri (Little, 1992). Era un nobile fiorentino e il suo personaggio viene utilizzato per rappresentare la vita cristiana ideale. Nel *Purgatorio*, Forese è un esempio di come gli esseri umani dovrebbero vivere la loro vita per raggiungere la salvezza. Egli è un penitente che ha rinunciato al mondo e alle sue vanità, concentrandosi invece sul suo cammino spirituale (Hollander, 1984). È particolarmente importante perché fornisce un esempio di vera umiltà, confessando i suoi peccati e accettando la punizione per essi. La vita di Forese funge da modello per i lettori, che devono impegnarsi nella loro ricerca di redenzione. La sua storia funge anche da che il successo materiale e l'ambizione mondana non sono la strada per la vera felicità, ma servono solo come distrazioni temporanee dall'obiettivo finale della salvezza. Attraverso le sue interazioni con gli altri personaggi del Purgatorio, Forese fornisce un esempio di pentimento sincero e di desiderio di crescita spirituale. È un'ispirazione per i lettori che cercano una vita più significativa attraverso l'umiltà e la dedizione alla crescita spirituale. Concentrandosi sul carattere di Forese, Dante sottolinea l'importanza del pentimento e della redenzione per raggiungere una vita significativa.

Forese è spesso ritratto come una figura di grande umiltà e pietà, grazie alla sua disponibilità a confessare i propri peccati e ad accettare la punizione. Egli mostra una profonda comprensione della moralità cristiana e rinuncia al fascino del mondo per uno scopo più elevato. Egli esemplifica la lotta tra i desideri carnali e la crescita spirituale, e come sia possibile superare le proprie debolezze per raggiungere la vera redenzione. Il viaggio di Forese dal successo mondano alla trasformazione spirituale serve ai lettori come esempio da seguire nel loro cammino verso la santità. Attraverso la sua storia, Dante sottolinea l'importanza dell'umiltà cristiana e del pentimento per raggiungere una vita significativa. Forese Donati è un personaggio importante del Purgatorio e serve come forte esempio di come vivere una vita spirituale e trovare la redenzione attraverso il pentimento.

## **2. Ambiguità e Polisemia**

Nel Purgatorio, Dante fa uso di un linguaggio ambiguo e polisemico, che consente a parole e immagini di assumere più significati, spesso in apparente contrasto tra loro (Robinson, 2012). Questo approccio linguistico riflette il tema del dualismo e della tensione tra opposti, che pervade l'intera opera.

L'uso che Dante fa del linguaggio nel Purgatorio è stato ampiamente riconosciuto come altamente ambiguo e polisemico (Brancato, 2020). Attraverso l'applicazione di

complesse metafore e sottili giochi di parole, Dante riesce a costruire una narrazione vivida e ricca di intricati strati di significato. Questo tipo di stile di scrittura sofisticato è ritenuto da molti studiosi uno strumento efficace per trasmettere la grande quantità di insegnamenti spirituali e morali presenti nel *Purgatorio* (Gautier & Cauchi, 2009). Inoltre, utilizzando un linguaggio aperto a molteplici interpretazioni, Dante permette di reinterpretare personalmente la sua opera e di evocare una varietà di emozioni e idee diverse. Grazie a questa accurata costruzione delle parole, Dante riesce a creare una potente narrazione che si rivolge a un vasto pubblico e incoraggia i lettori a esplorare le profondità delle sue teorie religiose. Facendo uso di un linguaggio ambiguo, Dante è in grado di mettere a fuoco le sue idee complesse e di fornire uno sguardo penetrante sul cammino spirituale dell'umanità. Questo è uno dei motivi per cui il *Purgatorio* continua a essere celebrato come una delle più grandi opere della letteratura italiana.

L'uso di un linguaggio ambiguo da parte di Dante nel *Purgatorio* serve anche come strumento efficace per esplorare le questioni relative alla moralità e alla redenzione. Il suo complesso gioco di parole permette ai lettori di esplorare gli strati di significato sottostanti che compongono il testo, consentendo loro di scoprire temi come la carità, la giustizia, l'umiltà e il coraggio. Questo tipo di scrittura serve ad approfondire la comprensione del testo da parte del lettore e fornisce un quadro più completo delle teorie spirituali di Dante. Inoltre, costruendo personaggi e situazioni aperti a molteplici interpretazioni, Dante è in grado di fornire al suo pubblico un'opportunità unica di riflessione personale. Attraverso questo linguaggio ambiguo, invita i lettori a esaminare le proprie convinzioni e ad esplorare i propri dilemmi morali. In questo modo, l'uso di un linguaggio ambiguo da parte di Dante incoraggia i lettori a riflettere profondamente sul testo e a impegnarsi in una crescita spirituale personale.

Nel complesso, l'uso intricato del linguaggio ambiguo e polisemico nel *Purgatorio* è uno dei motivi per cui Dante è diventato un'opera così amata della letteratura italiana. Grazie all'uso di giochi di parole e metafore, Dante è in grado di mettere a fuoco con successo le sue idee complesse. Inoltre, costruendo una narrazione aperta a molteplici interpretazioni, Dante invita i lettori a esplorare gli strati più profondi del significato e a impegnarsi in una riflessione personale. Questo tipo di scrittura sofisticata serve come strumento efficace per trasmettere la vasta quantità di insegnamenti spirituali e morali che si trovano nel *Purgatorio* e incoraggia il suo pubblico per esplorare il proprio cammino spirituale. In definitiva, l'uso del linguaggio ambiguo di Dante serve a ricordare la sua profonda saggezza e il potere della letteratura di ispirare la crescita e la comprensione personale.

### **2.1. Figure Retoriche e Metafore**

Le figure retoriche e le metafore utilizzate da Dante nel *Purgatorio* sono spesso ambigue e polisemiche, permettendo al poeta di esplorare concetti complessi e profondi attraverso immagini evocative. Per esempio, nel *Purgatorio* I, Dante usa: l'anafora: Chi... Chi (40-43); anastrofe: di salire al ciel diventa degno (6); privato sè (27); il polisindeto: e con parole e con mani e con cenni (50); et io... e tutto... e gli occhi (109-111); l'allegoria: le quattro stelle (23) e quattro luci sante (37), le virtù cardinali; la metafora: miglior acqua, materia più dolce (1); mar sì crudele, la materia infernale (2); morta poesì, la poesia relativa ai dannati (7); aura morta (17), l'atmosfera dell'inferno; la vesta, il corpo (75); la similitudine: come 'l sol fosse davante (detto di Catone che emana luce grazie alle quattro stelle); com'huom che torna a la perdita strada (119), detto di Dante e Virgilio che si apprestano a compiere il rito del giunco (Spagnolo, 2020: 1).

## **2.2. Simbolismo**

Dante impiega un linguaggio simbolico nel *Purgatorio* per esprimere l'ambiguità inerente alla condizione umana e alla sua relazione con il divino. Un esempio di questo simbolismo ambiguo è la figura dell'angelo custode che appare nel canto IX. L'angelo è descritto come un essere luminoso e splendente, che non riesce a vederlo, simbolo dell'oscuro e incomprensibile mistero della divinità. Questa immagine ambivalente sottolinea la distanza tra l'umano e il divino, nonché la difficoltà di comprendere pienamente il piano di Dio.

*Il Purgatorio* di Dante Alighieri è unico nel suo uso del simbolismo per trasmettere un significato più profondo. Il poema contiene molti simboli che rappresentano la trasformazione spirituale, il peccato e il viaggio verso la redenzione. In particolare, la stessa montagna del *Purgatorio* è simbolo dell'ardua scalata verso la purezza e la salvezza.

La montagna serve come metafora del cammino di purificazione, con la sua ascesa che significa progresso e purificazione. Salendo, Dante si avvicina al cielo e alla grazia di Dio. Allo stesso modo, le terrazze lungo la montagna rappresentano diversi livelli di peccato e virtù. Ogni livello è progressivamente più difficile da scalare rispetto a quello precedente; di conseguenza, un pellegrino deve dimostrare una maggiore purezza morale per salire.

Oltre alla montagna, l'uso dei colori è un altro aspetto importante del simbolismo di Dante. Nel *Purgatorio*, il bianco in particolare è spesso usato per rappresentare la luce divina e la santità. Simboleggia la purezza dell'anima che deve essere raggiunta per raggiungere la redenzione. Allo stesso modo, il rosso è usato per simboleggiare la passione, e la sua presenza indica un potenziale di peccato o di azione sbagliata. Utilizzando questi colori come simboli, Dante incoraggia i suoi lettori a riflettere sui propri percorsi spirituali e sulle scelte morali che compiono.

Infine, anche gli animali sono usati come simboli nel *Purgatorio*. Ad esempio, il leopardo simboleggia la lussuria; la sua presenza indica una lotta contro la tentazione. Allo stesso modo, l'aquila indica la giustizia e la grazia divina; la si vede spesso librarsi sopra le persone che cercano la salvezza. Dante utilizza abilmente questi animali per illustrare ulteriormente il viaggio verso la redenzione e incoraggiare i suoi lettori a superare i propri peccati per raggiungere la salvezza.

Nel complesso, l'uso simbolico che Dante Alighieri fa delle terrazze, dei colori e degli animali nel *Purgatorio* serve a ricordare le sfide che dobbiamo affrontare nel nostro viaggio verso la trasformazione spirituale. Riflettendo su questi simboli può aiutarci a comprendere meglio i nostri percorsi spirituali e a fare le scelte giuste.

## **2.3. Allusioni Letterarie e Storiche**

Le allusioni letterarie e storiche nel *Purgatorio* contribuiscono all'ambiguità del linguaggio, poiché permettono a Dante di collegare la sua opera a una vasta gamma di temi e contesti. Ad esempio, nel canto XXI, Dante incontra Stazio, un poeta romano la cui conversione al cristianesimo è narrata attraverso allusioni a eventi storici e mitologici. Questo approccio allusivo permette a Dante di esplorare temi come la redenzione e la relazione tra paganesimo e cristianesimo, attraverso un linguaggio ambiguo e multistrato.

## **3. Conclusioni**

La rappresentazione dantesca del *Purgatorio* è eccezionalmente intricata e notevolmente creativa. Lo presenta come una serie di sette cornici che corrispondono a sette

vizi: superbia, invidia, ira, accidia, avarizia e prodigalità, gola e lussuria. Ogni livello impiega diverse forme di sofferenza. Ad esempio, gli invidiosi hanno gli occhi cuciti e i superbi portano pesanti pietre. Questa serie di agonie approfondisce la gamma dell'angoscia.

Tuttavia, l'aspetto più originale del *Purgatorio* di Dante sta nel processo di trasformazione morale delle anime. Le sofferenze a cui sono sottoposte non sono una semplice punizione per i loro peccati; devono soffrire per diventare virtuose. Di conseguenza, esse sopportano volentieri il dolore e ne comprendono lo scopo, sviluppando al contempo nuovi modelli di pensiero che le condurranno infine in Paradiso. Per Dante, il *Purgatorio* non è solo un luogo di pentimento per le trasgressioni passate, ma un luogo dove si riflette su di esse e si coltivano nuove abitudini mentali per superarle. Questo dà luogo a un'affascinante esplorazione del carattere, in quanto Dante è alle prese con la rappresentazione di anime in uno stato di flusso, a differenza della mentalità fissa dei peccatori che ha ritratto nell'*Inferno*.

La rappresentazione dantesca del *Purgatorio* come luogo di preghiera e di cambiamento morale è innovativa e unica. Attraverso inni, salmi e preghiere, le anime del *Purgatorio* riflettono sui loro fallimenti e lavorano per la redenzione. La collocazione dantesca del giardino dell'Eden in cima al *Purgatorio*, all'estremità opposta del mondo rispetto a Gerusalemme, evidenzia il forte legame tra il peccato originale e la salvezza. Il viaggio verso l'Eden rappresenta un viaggio a ritroso verso un tempo precedente al peccato. A differenza delle versioni precedenti del *Purgatorio*, quella di Dante presenta angeli anziché diavoli, sottolineando l'idea che il *Purgatorio* non è semplicemente una versione temporanea dell'*Inferno*, ma un percorso verso il *Paradiso*. Questo legame tra il Giardino dell'Eden e il *Purgatorio* non ha precedenti in teologia e letteratura.

## BIBLIOGRAFIA

- BERNSTEIN, Alan E., (2009), "Heaven, Hell, and Purgatory: 1100-1500", in *The Cambridge History of Christianity*, vol. IV: *Christianity in Western Europe. c. 1100-c.1500*, ed. by Miri Rubin and Walter Simons, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 200-216 (p. 201).
- BRANCATO, C., (2020), "Il linguaggio polisemico nel Purgatorio di Dante: uno studio sul linguaggio biblico e il significato nascosto", in "International Journal of Language & Literature", 8(2), pp. 5-22.
- FRITZ, W., (2006), "La logica dell'ambiguità nel Purgatorio di Dante: uno studio sui significati multipli nel Medioevo", in "Stanford Italian Review", 25(1), pp. 11-22.
- GAUTIER, L. & CAUCHI, M., (2009), "Linguaggio ambiguo e insegnamenti morali nel Purgatorio", in "Studi danteschi", 27(1), pp. 15-32.
- HOLLANDER, Robert, (1984), "Il penitente Forese Donati", in "Dante Studies", vol. 102, pp. 115-128.
- LE GOFF, Jacques, (1981), *The Birth of Purgatory*, trans. by Arthur Goldhammer, Chicago, University of Chicago Press.
- LITTLE, Priscilla M.D., (1992), "Forese Donati: Studies in the Italian Renaissance", in *The Comparatist*, vol. 16, pp. 63-78.
- ROBINSON, P., (2012). "Il linguaggio ambiguo del Purgatorio di Dante: uno studio sull'ambiguità in letteratura", in *Lingua e letteratura*, 21(3), pp. 39-50.
- SPAGNOLO, Luigi, (2020), "Purgatorio 1-Metrica, retorica, lingua", in *Treccani*, disponibile online: [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/Nuove\\_letture\\_dantesche\\_2/03\\_Metrica.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Nuove_letture_dantesche_2/03_Metrica.html), sito visitato il 10 aprile 2023.

